

Casa di Betania

giugno 2012
Parrocchie Sant'Eusebio - San Zenone - Santa Giuliana
Agrate B.za - Omate - Caponago

IL GIORNALE DELLA COMUNITÀ PASTORALE

■ La parola al parroco

Vocazione: chiamata irrevocabile

L'ordinazione sacerdotale di don LUCA DAMIANI, diacono dallo scorso ottobre presso la nostra comunità, ci offre l'opportunità di riflettere sul tema della vocazione.

Quando una persona si sposa in chiesa sa che quel vincolo, che è un sacramento, dura per sempre; così come uno che viene ordinato prete sarà prete per sempre.

Quel "per sempre" sembra oggi creare qualche difficoltà, visto che siamo immersi in un clima di fluidità, di forte instabilità: il lavoro è precario, la mobilità è di regola, capita di cambiare casa più volte nella vita... oggi passa per verità questo pensiero, ma domani ne subentra subito un altro... sembra proprio che manchi la terra sotto i piedi, sembra di camminare sulle sabbie mobili.

Anche i rapporti sono tenuti insieme da legami tenui perché prevale il sentimento, la sensazione, l'istintualità. La moneta stessa non è più stabile.

In questo clima liquido che senso ha parlare di chiamata irrevocabile? Cosa c'è di irrevocabile oggi? Solitamente la decisione di qualche personaggio im-

portante che dice di no al suo incarico, alla sua missione e allora si parla di *missione irrevocabile!*

C'è però anche una irrevocabilità positiva che è quella dell'amore. Una mamma ama sempre suo figlio anche quando è uno scavezzacollo, un poco di buono, perché l'amore è tale quando non ha limiti. Se ami una persona finché è bella, buona e sana in fondo in fondo non fai altro che amare te stesso e sfruttare quella persona fin quando ne hai un interesse.

Io penso che per riscoprire la forza e la bellezza dell'irrevocabilità positiva occorra innanzitutto ridare valore alla PERSONA, che non è mai un oggetto da "usare", ma un essere umano che come me desidera essere amato e amare con tutte le sue forze: da qui nasce l'uguaglianza, il rispetto, la valorizzazione di ogni essere umano. Togliere l'amore (= odiare il nemico) è impensabile quando si ama davvero e in questo, per noi che crediamo, l'esperienza di Gesù è fondamentale e paradigmatica: "li amò sino alla fine". E' solo guardando e fidandoci di Gesù che possiamo capire

l'irrevocabilità positiva. Infatti perché devo continuare ad amare una persona se mi tradisce, se non mi serve più, se mi dà fastidio... perché non devo dare sfogo al mio istinto se trovo altrove una felicità maggiore?

Per riscoprire la forza e la bellezza della irrevocabilità positiva occorre anche dare valore al vincolo che si stabilisce tra le persone. La parola stessa vincolo sembra indicare qualcosa che stringe, che mi limita nei movimenti che obbliga e quindi è istintivo pensarlo negativo, ma se quel vincolo è frutto di una scelta, di un impegno d'amore diventa fonte di fedeltà gioiosa.

C'è oggi ancora qualcuno che vive fedele a questi ideali?

L'ordinazione sacerdotale di don Luca ci dice che, per fortuna, ci sono ancora tante persone che vivono la vita come una risposta ad una chiamata.

In questo numero del "Casa di Betania" proponiamo alcune esperienze che provano a farci toccare con mano possibili risposte.

Don Mauro

■ Il tema del mese

La vocazione? Abitare la storia e credere ancora che sia possibile cambiare qualcosa

Parlare di scelte stabili e definitive non è facile, oggi meno che mai. Se poi ci si avventura nel campo della politica, l'operazione pare diventare addirittura quasi impossibile. Sembrano infatti dominare altri criteri, quali l'utilità personale, la convenienza, al più, ma tentando di volare davvero "alto",

l'opportunità. C'è il rischio concreto di ridurre tutto alla dimensione dell'utile, trascurando qualsiasi riferimento all'etica e a un possibile impegno per il bene comune o qualsiasi altro aspetto che possa andare oltre il proprio tornaconto personale. Se questo è il panorama in cui ci si muove,

la coerenza è un lusso che non ci si può certo concedere, perché tutto deve essere orientato a un unico obiettivo: conservare i privilegi acquisiti e mantenere la poltrona conquistata a caro prezzo.

Ma davvero in politica è tutto e solo così?

[segue a pagina 2](#)

E allora, vale la pena di credere ancora che sia possibile cambiare qualcosa?

Insigni opinionisti tentano di convincerci che non ci sia più nulla da fare e che ormai tutto ciò che ruota attorno alla politica sia irrimediabilmente compromesso con logiche di potere e privilegio. E i fatti di cronaca paiono spesso dare ragione a queste tesi.

Compito del cristiano è però quello di abitare la storia e di scorgere segni di speranza anche quando il buio sembra prevalere. Mi pare proprio questa la missione di chi da credente si impegna in politica: guardare in faccia alla realtà e provare a modificarla orientandola secondo valori che vanno vissuti, testimoniati e confrontati con gli altri. L'uscire fuori di sé e il preoccuparsi degli altri dovrebbero essere le caratteristiche principali di chi fa politica, almeno se intendiamo per politica quella che Paolo VI ebbe

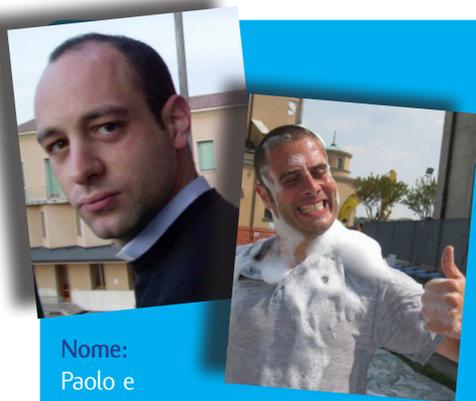
il coraggio di definire come forma eminente e privilegiata di carità.

Il valore non negoziabile per chi fa politica da cristiano (e non "in quanto" cristiano) mi pare quello dell'attenzione all'altro, soprattutto se più fragile e più debole. La vocazione del politico diventa allora la sfida a far sì che tutti possano sentirsi cittadini a pieno titolo, vedendo riconosciuti i propri diritti, e a garantire una piena possibilità di espressione e di realizzazione a tutti coloro che, da soli o in forma associata, vogliono offrire il loro contributo per l'utilità comune. Chi amministra non dovrebbe avere altro obiettivo che quello di garantire pari opportunità ai propri cittadini, nella consapevolezza che, grazie al rispetto di regole e leggi, potremo sentirci corresponsabili di una società più giusta in cui ciascuno trovi lo spazio per esprimersi.

La politica (e dunque il politico) deve avere il coraggio di riconoscere il proprio limite: non può considerarsi onnipotente, onnipresente e autosufficiente.

Se è vero che la politica è, come insegna già Machiavelli, l'arte di gestire il potere con metodi alternativi al conflitto violento e armato, per il cristiano il potere assume una connotazione del tutto particolare trasformandosi in un'occasione di servizio agli altri. Il messaggio evangelico non lascia dubbi al proposito e chiede un impegno che non si limiti alla proclamazione di valori, ma abbracci tutta l'esperienza personale attraverso una testimonianza credibile e autentica. Fare politica è una scelta, farla da cristiani, se si vuol prendere sul serio la propria fede, può anche diventare una vocazione.

Fabio Pizzul



Nome:
Paolo e
Marco

Età: P: 27 M: 37

Squadra del cuore:

P: Inter (per osmosi).

M: Nato in fasce nerazzurre!

Segno zodiacale:

P: Capricorno

M: Pesci... ma non credo ai segni zodiacali!

La prossima tappa del tuo percorso verso il sacerdozio?

P: A settembre entro nell'anno del discernimento per l'ammissione al Diaconato.

M: Rito di ammissione l'8 settembre in Duomo

E quando sarai ordinato?

P: A Dio piacendo - e rettore permettendo - nel giugno 2014.

M: Bella domanda... se tutto va bene giugno 2016!

Che progetti hai per quest'estate?

P: Dunque, a giugno e a luglio presterò servizio nella parrocchia di Azzate (VA) per l'oratorio estivo e i campeggi. In agosto

Intervista doppia ai due seminaristi della comunità

sarò a New York a studiare inglese e a lavorare in una parrocchia di Brooklyn.

M: Un fantastico oratorio feriale a Maccagno (sopra Luino) e poi vediamo, di sicuro una settimana di Koiné la faccio!

Due libri che hai sul comodino?

(non solo appoggiati, che stai leggendo!)

P: Solo uno, a dir la verità: "Diario di un curato di città" di don Angelo Casati.

M: Il Vangelo da leggere a pillole prima di addormentarmi e "La vita Buona" un libro-intervista di Aldo Cazzullo al Card. Scola

Un incontro importante in questi anni in seminario?

P: Dunque, senza dubbio quello con i detenuti di S. Vittore che ha contraddistinto momenti molto intensi, toccanti e appassionanti, ma anche segnati da grande sofferenza. Rivivo con particolare commozione e affetto il giorno della cresima di Humberto, detenuto brasiliano che mi ha chiesto di fargli da padrino dopo un anno di catechismo e di colloqui personali insieme a me. Sono debitore agli amici di S. Vittore per l'affetto e la familiarità con cui da subito mi hanno accolto e per avermi permesso di aiutarli a scoprire che dietro a una storia terribile, come era quella

di molti di loro, c'è comunque un essere umano degno di essere rispettato, onorato e amato; un uomo creato "ad immagine e somiglianza di Dio".

M: Tantissimi! Soprattutto quando dopo una giornata oratorio feriale ci si ferma a fare due chiacchiere e si condividono tratti importanti di cammino; è sempre meraviglioso vedere come Dio "parla agli uomini come ad amici" e opera nella vita di ciascuno. Riguardo agli incontri istituzionali sono rimasto colpito dall'incontro con Mons. Barbareschi e con il Card. Walter Kasper... due personaggi notevoli!

Ultimo film visto al cinema?

P: The Avengers: bellissimo!

M: Se vale anche quello interno al seminario direi "The mask" diretto da Peter Bogdanovich, un film del 1985 molto bello.

Un'esperienza che ha lasciato un segno nel tuo cammino di preparazione fin qui?

P: Una recente: l'incontro con Benedetto XVI durante la giornata mondiale delle famiglie a Milano. Ho avuto non solo la fortuna di far parte del servizio liturgico, ma anche l'onore di accompagnarlo in mezzo ai sacerdoti durante la celebrazione dell'Ora Media di sabato 2 giugno. È stato molto emozionante sentire l'affetto e il calore dei preti e delle suore che si stringevano attorno al Papa e che gli urlavano tutta la loro simpatia e la loro vicinanza. E mentre spingevo quell'anziano signore lungo la navata del Duomo, mi venivano alla mente nomi e volti di persone che avrei desiderato fossero lì con me. Alla fine ho ringraziato Benedetto XVI per quanto ci ha detto e lui con

La vocazione? Congiungere quelle mani vuote

Ho accettato con una buona dose di incoscienza l'invito che mi è arrivato: parlare di Vocazione!

Cosa non certo facile da parte di chi, per vocazione appunto, si inserisce nel tessuto della Chiesa e del mondo con una modalità tutta propria: silenzio, nascondimento, preghiera! Parlare di Vocazione e quindi della Persona che si ama, è sempre un avvenimento grande e bello, anche se, sono convinta, ci sono esperienze che solo il silenzio e l'amore possono svelarle a chi ascolta. Nel turbinio di sentimenti tipico dell'adolescenza, ho incontrato Gesù, come l'Amico unico, fedele, sempre disponibile ad ascoltare i miei mille perché quando nella preghiera mi rivolgevo a Lui. Lo sentivo, seppur nella Sua Perfezione, giovane come me. Era un innamorato Gesù, sì, l'unico vero innamorato dell'uomo, al punto da farsi uno di noi e condividere la nostra esistenza umana. Era per me, e lo sentivo forte, un modello da imitare, anche se a quell'età ero lontana dal pensare che un giorno mi sarei fatta monaca, anzi, il solo pensiero di rinchiudermi fra

quattro mura mi toglieva l'aria! Gesù tuttavia era l'Unica persona in grado di riempire la mia vita, di risolvere i miei dubbi. Lui mi amava ed accettava sempre, anche quando io non sapevo amarmi ed accettarmi nelle mie povertà. E' un Gesù, posso dire, che è cresciuto con me e che ho imparato ad amare e ad accogliere ogni giorno in tutto ciò che mi circonda: nell'avvenimento lieto o triste che sia. Nell'oscurità della fede imparo a "vederlo", a riconoscerlo come Colui che mi guida su sentieri che sono sempre di luce, perché se Lui è con noi, anche le tenebre si trasformano in momenti di crescita.

E poi - e qui non so spiegare con parole umane il Mistero di una chiamata - quel Gesù che si era incarnato in un amore umano, entrò di nuovo in me con tutta la sua forza e travolse progetti... attese! La voce era chiara e forte: il mio cuore era fatto per amare di più, per amare tutti i miei fratelli in umanità.

Dissi di sì a quella voce e da quel giorno entrò in me una pace e una gioia mai conosciute prima. Ero felice, di una felicità nuo-

va: ora amavo tutti i miei fratelli in umanità con Lui. Desideravo con tutti condividere la mia gioia, avere per tutti una parola di conforto, essere accanto a tutti.

Ma come mio Dio? Come avrei potuto consumare le mie giornate nell'appagare questa sete di amore che andava sempre più crescendo in me? E mi ritrovavo sovente inginocchiata davanti a Lui, io che nelle mie mani vuote desideravo offrirti ciò che non avevo...

...E mi dicesti di congiungerle, quelle mani vuote, e di elevarle a Te. Mi donasti di comprendere che solo così avrei amato tutti.

Il mio cuore da quel giorno nella sua povertà si va allargando per accogliere nella preghiera tutti i miei fratelli, per Amore dei quali mi hai chiamato a scomparire all'ombra di un chiostro.

Quelle mani dopo tanti anni sono ancora vuote, ma conoscono la gioia di congiungersi dinanzi a Lui affinché le colmi di amore da riversare su tutta l'umanità.

Suor Maria Letizia

un sorriso ha risposto: "Grazie per avermi portato!".

M: direi il magistero del vescovo Carlo Maria Martini, la frequentazione quotidiana della Parola di Dio contenuta nella Scrittura, l'amore per la Chiesa non come generica idea astratta ma come collezione di storie e di volti, di speranze, delusioni e attese, di popolo in cammino; l'esperienza dell'Azione Cattolica come dedizione stabile e appassionata alla Chiesa locale... insomma devo dire grazie a un sacco di gente!

La tua vocazione ha, e avrà, un carico di responsabilità importanti: come si affrontano?

P: Innanzitutto con calma, senza la pretesa di fare tutto e subito. E poi non da soli: il prete dovrebbe essere soprattutto un uomo di comunione e di dialogo, che cerca con umiltà la collaborazione e l'aiuto dei suoi confratelli e dei laici. Ma soprattutto con fede: con la certezza, cioè, del fatto che se il Signore ti dà una responsabilità, ti dona anche la forza per affrontare tutto ciò che da essa deriva. Questa è una promessa molto consolante, che ci aiuta a non bloccarci su quel vago senso di inadeguatezza che ciascuno di noi, inevitabilmente, si por-

ta dentro ma, piuttosto, a dare il meglio di noi in ogni cosa.

M: Non si ha in mano la bacchetta magica con cui si risolvono i problemi ma piuttosto si deve avere una grande capacità di ascolto e di pazienza con cui accompagnare i progetti e le persone... e poi la speranza: lo Spirito soffia anche là dove noi non pensiamo possa nascere alcunchè di buono.

Lo hai già in mente, dai lo sappiamo: quale sarà il tuo motto quando diventerai Papa?

P: È vero, ce l'ho già: "Homo vivens gloria Dei" (S. Ireneo di Lione). Anche se non ambisco a diventare Papa! Questa frase è più un monito per la mia vita.

M: Ops... no non ci ho mai pensato! Direi che potrei scegliere "Pro veritate adversa diligere" ... ai curiosi lascio il compito di trovare il significato e soprattutto a chi appartiene come motto episcopale!

Hai un profilo facebook?

Paolo e Marco: Certo!

Piatto preferito?

P: Amo particolarmente i dolci: potrei vivere solo di questo!

M: Una bella piastrella di lasagne!

Isaia 55,9 : cosa dice?

(non vale andare su Google!)

P: Purtroppo non ho resistito e ho controllato: dice la grandezza di Dio che attira a sé ogni cosa e rinnova tutto l'uomo.

M: "Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri." Il Signore ci accompagna e ci custodisce lungo il nostro cammino, per quanto impervio questo possa essere. Egli ci è sempre vicino, anche quando alcune difficoltà o dolori ci sembrano assurdi e incomprensibili; anche quando il cammino è piano e facile e tendiamo a dimenticarci di Lui e della sua fedeltà.

Di quello che vuoi in un twitter di 140 caratteri ai lettori del più prestigioso magazine della Comunità Pastorale.

P: Premesso che non so bene cosa sia un twitter, vorrei ringraziare i lettori che seguono con fedeltà e dedizione il CdB e chiedere loro scusa se ho scritto qualche banalità! Vi voglio bene!

M: Buona estate a tutti i fantastici abitanti della Casa di Betania! Rendiamola ogni giorno più accogliente e gioiosa testimone del Signore!

La vocazione? Dare intenzionalità alla propria vita

C'è stato da sempre in me un forte desiderio di giustizia che mi ha spinto, nel corso dei miei 53 anni di vita, a ricercare il modo di praticare concretamente nella mia esistenza il dissenso per tutto ciò che va contro la dignità umana e la distruzione della vita, qualsiasi essa sia.

Mi ha sempre fatto orrore la vita indegna a cui i più poveri, i più deboli soprattutto, sono costretti e le menzogne grandi con le quali da sempre i potenti di ogni epoca hanno prevaricato, depredato, ucciso.

Credo che l'esistenza sia un dono, un'occasione che ci viene offerta per partecipare ad un più grande progetto che la Vita compie raccogliendo il contributo di ogni donna e di ogni uomo di buona volontà, indipendentemente dal suo credo filosofico o religioso. Io posso usare la vita per diventare in primo luogo un essere umano migliore, capace di pensare, di giudicare di agire azioni di trasformazione del mondo per farlo più giusto e più bello.

Questa penso sia la principale vocazione dell'uomo che la fede può elevare.

La mia tensione è diventata nel tempo sempre di più quella di essere, insieme ai più poveri, l'agente lievitante che cerca di far crescere la vita, che lotta perché tutti abbiamo diritto a vivere pienamente, anche intellettivamente e spiritualmente. Riconosco questa chiamata e vi rispondo come posso, in modo molto imperfetto, forse discutibile e certamente incompiuto. Nel corso degli anni, passato il tempo naturalmente ribelle delle giovinezze, in me si è come definita una struttura; il mio impegno è diventato un modo di esistere, non un dare una parte del mio tempo, ma ricercare

uno stile di vita.

Dopo diverse esperienze, quasi 15 anni fa ho incontrato l'esperienza dei Centri di cultura popolare intitolati a don Lorenzo Milani, diffusa intorno a Milano dall'instancabile lavoro di Don Cesare Sommariva e di altri preti operai, che a partire dagli anni 70/80 avevano iniziato un intervento culturale con i più poveri nei quartieri periferici. Non un'opera per sanare le necessità, ma per elevare le coscienze, dare la parola e restituire la soggettività al popolo. La mia vocazione, quella che io chiamo l'intenzionalità della mia vita, ha iniziato ad inserirsi in una storia territoriale; ho iniziato a prendere le parti dei più oppressi qui. Prima i ragazzi che la scuola emargina, poi gli stranieri che nei nostri paesi sembrano invisibili, infine il territorio che viene devastato da scelte che non sono per l'uomo, ma per il profitto.

Questo per me è stato il modo di provare a vivere il concetto di carità, senza la quale neppure la fede giova. Insieme a mio marito e alle mie figlie, senza il cui supporto non avrei potuto farcela, ho cercato fratelli e sorelle con i quali pensare, ricercare e fare concretamente azioni che mostrassero un modo di vivere e di aiutarsi a vivere che potesse essere attraente anche per altri.

Io penso, noi del Centro di cultura popolare don Milani pensiamo, che qui e ora nella disuguaglianza strutturale della vita sul pianeta l'atteggiamento necessario sia quello del giudizio etico e del dissenso e proviamo a praticarlo, ogni giorno, nelle piccole cose con tutta la nostra insufficienza e limitatezza umana.

Marina Casiraghi



info & contatti

ORARI S. MESSE - AGRATE feriale

in parrocchia: ore 7.00 - 8.30 - 18.30
(escluso il giovedì)

in Santa Maria: i giovedì
di giugno, ore 18.30

prefestivo

in parrocchia: ore 18.30
chiesa Morosina: ore 17.30

festivo

in parrocchia: ore 8 - 9.30 - 11 - 18
chiesa dell'Offellera: ore 9.00
chiesa Ancilla Domini (convento): ore 9.30

ORARI S. MESSE - OMATE feriale ore 8.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.30 - 10.30

ORARI S. MESSE - CAPONAGO feriale ore 8.30 - 18.30

prefestivo ore 18.00

festivo ore 8.00 - 10.30 - 18.00

PARROCCHIA S. EUSEBIO

Piazza S.Eusebio

20864 Agrate Brianza (MB)

Parroco: don Mauro Radice

tel. e fax 039-650191

Vicari parrocchiali:

don Mario Casiraghi - tel. 039-6058710

don Stefano Guidi - tel. 039-650293

don Luigi Corti - tel. 349-6277703

Segreteria: tel. 039-6091151

PARROCCHIA S. ZENONE

Piazza Trivulzio, 4

20864 Omate di Agrate (MB)

Vicari parrocchiali:

don Michele Longatti - tel. 039-6057625

P. Luciano Teklemariam - tel. 340-3223918

PARROCCHIA S. GIULIANA

Via S. Giuliana, 32

20867 Caponago (MB)

Vicari parrocchiali:

don Luigi Vanin - tel. 02-95742113

don Luigi Didoni - tel. 02-9504835

 Casa di Betania
IL GIORNALE DELLA COMUNITÀ PASTORALE

info@cpcasadibetania.it
www.cpcasadibetania.it